

Profilo



Il mio tempo libero è dedicato tutto alla famiglia.
A mia moglie, a mio figlio e alla bicicletta.



Alberto Tacchella

Profilo

Con grande naturalezza

Dietro un carattere riservato e quasi schivo, in perfetta sintonia con il Piemonte in cui è nato e vive, si cela una persona di grande disponibilità e solidità umana, con molti interessi e una passione...

di Paolo Beducci

Lavoro, famiglia e bicicletta. Questi sono i tre aspetti preponderanti della giornata del Presidente dell'Ucimu, quarantasei anni compiuti a maggio, centosettantatre centimetri asciutti e atletici. Presidente di Ucimu Sistemi per Produrre, ma anche dell'azienda di famiglia che guida insieme ai due fratelli.

«La mia sveglia - racconta Alberto Tacchella - al mattino suona prestissimo. Attorno alle cinque e mezza sia in estate che in inverno. Ormai da molti anni infatti inizio la giornata dedicandomi all'attività fisica. Vado in bicicletta. D'estate approfittando della luce e delle belle strade che circondano Acqui Terme, la mia città. D'inverno pedalando sulla bici da camera nella palestra della mansarda oppure se sono fuori sede, come capita spesso, nelle varie palestre degli alberghi e, considerando quanti alberghi ho fre-



quentato in questi ultimi anni ho avuto modo di provare molti modelli di spinning e biciclette da palestra sperimentando le varie evoluzioni soprattutto nell'elettronica. La più curiosa in Giappone, alla fine dell'esercizio il computer mi segnalava le calorie spese in una forma originale: numero di piatti di spaghetti! Ogni anno non faccio mai meno di dodicimila chilometri sui pedali».

E il perché Alberto Tacchella sia abituato a pedalare lo si capisce ascol-



Profilo

La sua azienda

La scelta di entrare nell'azienda di famiglia è stata del tutto naturale, come naturale è stata la decisione di indirizzare la propria attività verso il marketing e l'attività commerciale.



tando il racconto sulla sua gioventù, quasi interrotta negli anni bui del terrorismo da un trasferimento – per certi versi forzato – in collegio dove ha passato l'adolescenza studiando insieme al fratello maggiore Maurizio. Un cambiamento non facile, ma vissuto con minore disagio, proprio grazie alla presenza del fratello maggiore da cui lo separano solo due anni e a cui lo legano infinite esperienze comuni. Come quella del servizio militare, nell'arma dei Carabinieri: «Un'esperienza bellissima – ricorda Alberto Tacchella – che ho vissuto, forse proprio grazie all'esperienza del periodo in collegio, senza i traumi piccoli e grandi che di solito assalgono i ragazzi che a vent'anni partono per il militare».

Ma il liceo e il militare non avevano minimamente frenato la grande passione per la meccanica che Alberto aveva iniziato a coltivare fin da quando i bambini iniziano a diventare uomini. Una passione che

iniziò sotto forma di amore per le moto, prima da cross e poi da enduro. Anche perché dell'azienda e dell'officina, in casa Tacchella, si parlava poco: «Mio padre era una persona un pò burbera, di poche parole che aveva una grande passione per la meccanica. Chi ha conosciuto bene Elio Tacchella, sa che in gioventù era un grande appassionato di aeromodellismo. Pensi che negli anni subito dopo la guerra, quando non aveva ancora 20 anni, si costruiva da solo nell'officina del nonno, i motori per i suoi aeromodelli, e si faceva tutto da solo comprese le candele! Ho la fortuna di avere a casa di mia madre ancora qualche esemplare dei suoi motori. Nonostante questo però non mi ha mai insegnato molto in termini di meccanica di sua iniziativa, ho sempre cercato io di "approfondire" delle sue profonde conoscenze». Con un precedente così, era inevitabile che Alberto Tacchella, oltre che ad andarci, le moto iniziasse a smontarle e rimontarle e anche a praticare l'attività agonistica, dandosi da fa-

Pedalando pedalando

La grande passione di Alberto Tacchella è la bicicletta. Ma, a differenza di quanto si possa pensare venendo a sapere che ogni anno si macina almeno dodicimila chilometri seduto sul sellino, la passione di Tacchella per scarpini e piega è relativamente recente. A pedalare iniziò in effetti molti anni fa, per allenarsi quando correva in moto. Poi un brutto incidente gli mise fuori uso un ginocchio e dovette, dopo la necessaria operazione chirurgica, mettersi a pedalare per fare riabilitazione. In quel momen-

to però la bicicletta era vissuta solo ed esclusivamente come uno strumento per allenarsi e per tornare alle gare in moto, il più in fretta possibile. Nonostante il medico lo sconsigliasse per il rischio di rimanere menomato. Ma la passione agonistica era più forte. E ci fu un altro trauma allo stesso ginocchio che segnò l'addio alla moto.

«A quel punto la necessità di fare sport, per me un vero e proprio bisogno fisico – racconta Tacchella – si spostò sulla bicicletta e, per il grande beneficio psicofisico che ho riscontrato mi sono appassionato ancor più che alla moto. E





re e iniziando ad affacciarsi, attraverso una passione al mondo del lavoro, cioè la meccanica. Fedele a un aspetto fondamentale del suo carattere, cioè "le cose se si fanno bisogna farle bene con sacrificio e dedizione e puntare al miglior risultato possibile", quel periodo era caratterizzato anche dalla ricerca degli sponsor per la squadra corse di enduro che aveva messo in piedi autonomamente. «Con tanto di pilota ufficiale», come ricorda con un pizzico di giusto orgoglio.

Erano anche gli anni in cui, terminato il liceo, si avvicinò all'azienda di famiglia impiegando il suo tempo tra università, moto e macchine utensili. Una scelta del tutto autonoma, in cui il padre non ha mai messo parola ma che, come dice oggi Alberto Tacchella «era palese che gli facesse un piacere grandissimo». Altrettanto naturalmente venne la scelta di dare spazio all'interno dell'attività in azienda alle proprie preferenze che prediligevano il rapporto umano e al grande desiderio di viaggiare per

fare esperienza e conoscere il mondo della macchina utensile. Una inclinazione che lo portò da subito a occuparsi di marketing e attività commerciale. Furono anni di apprendistato e formazione "sul campo" ai quali alla fine degli anni ottanta si aggiunse anche il primo contatto con Ucimu. «Mi ci portò mio zio Franco - ricorda Tacchella - quasi per mano, e mi trovai subito a mio agio insieme ad amici di mio padre e di mio zio come Bruno Rambaudi e Angelo Girola. Iniziai a frequentare l'Associazione e mi accorsi subito che era una fonte inesauribile di informazioni per il mio lavoro».

Basi solide quindi, su cui il Presidente di Ucimu ha costruito passo dopo passo la sua vita professionale. Fino a dividere con i due fratelli la responsabilità dell'azienda di famiglia e a presiedere Ucimu, il "gruppo formidabile" come ha definito lui i suoi colleghi membri del comitato di presidenza e consiglio direttivo così come il direttore e tutte le persone che in associazione lavorano. C'è sem-

pre la famiglia nei racconti di Alberto Tacchella. Ora nelle vesti dei due fratelli, ora nel ricordo di un padre molto amato e moltissimo anche nella descrizione affettuosa della mamma che ha rappresentato, con il suo carattere dolce e fermo, il collante vero della famiglia nei momenti belli, ma anche e soprattutto in quelli difficili: «Mia madre è stata fondamentale nella sua fermezza e nella sua discrezione, nella sua capacità di darci affetto e di aiutarci a timonare nei momenti difficili. Mamma è "mamma" nel senso più tradizionale del termine. È una figura importante e di riferimento negli equilibri e nella serenità della famiglia».

È una sensibilità particolare quella che lega Alberto Tacchella alla sua terra e alla sua famiglia. Parla di sua moglie Roberta e di suo figlio Federico nato dal primo matrimonio.

Una persona, la moglie con la quale ha trovato intesa, serenità e forte condivisione di valori e anche di passioni quali quella per la montagna e la buona tavola. «Durante la settimana - ci racconta ancora il Presidente di Ucimu - la mia alimentazione è molto controllata, anche perché spesso sono costretto per lavoro o per impegni legati all'Associazione, a pranzare o cenare fuori casa. Quindi quando sono in ufficio e non ho impegni che mi portano a tavola con altre persone, il mio pranzo consiste nella lettura dei quotidiani accompagnati da una mela».

Ci sono anche delle altre donne nella vita di Alberto Tacchella e sono le donne con cui lavora, le sue assistenti in Azienda e in Ucimu. Persone di cui si fida e che lo aiutano a districarsi fra una telefonata legata alla sua attività professionale e il ruolo istituzionale che ricopre.

poi, anche nella bici c'è meccanica e di grande livello, meccanica fine per davvero che da adulto mi interessa di più. E, se si scelgono i percorsi giusti, fuori dal traffico, andare in bici è meno rischioso che salire su una moto. Ma nonostante l'apparente assenza di adrenalina, è molto ma molto più appassionante della moto».

La passione per la bici è così forte che anche quando è in giro per lavoro se può, se trova una palestra in albergo, anticipa la sveglia di una buona ora e mezza rispetto al necessario e si mette a pedalare.

«Normalmente la mattina la mia sveglia si fa sentire attorno alle cinque e mezza e fino alle sei e mezza passate sono in sella a pedalare. Con il mio lavoro la mia giornata non ha un orario preciso e non so mai quando finisce e, siccome se posso voglio fare attività, anche solo un'ora ma ogni giorno, quindi anticipo la sveglia. Anche perché d'estate l'alba qui a Acqui Terme, la mia città, è bellissima. Mi capita quindi che già alle cinque e mezza, sono per strada a pedalare. Ho i miei percorsi da un'ora, un'ora e un quarto e poi inizio la giornata».

Profilo

Il ruolo in Ucimu



«Se sbagli in azienda, sbagli in prima persona, e chi ne risponde e ne risente sei tu e la tua azienda, in Ucima a risentirne è un intero comparto produttivo»

«Oltre a mia moglie – aggiunge in tono scherzoso Alberto Tacchella – nelle mia vita ci sono altre donne, non faccio nomi per non fare torti ma mi piace citare le ragazze degli uffici commerciali così come la segreteria di direzione, la bravissima telefonista fino alle ragazze della mensa, (a queste ultime dò sicuramente poca soddisfazione) tutte persone attente e fortemente legate all'azienda. In UCIMU inoltre ho la fortuna di essere seguito e assistito da un gruppo di "fanciulle" che interpretano al meglio un concetto molto semplice: svolgere il proprio lavoro con la massima professionalità e impegno, è veramente un piacere lavorare con loro». Se da una parte il lavoro in azienda lo occupa per gran parte della giornata, dall'altra anche Ucima vuole la sua parte.

«La differenza fra il mondo associativo e quello dell'azienda è molto grande e significativa, le responsabilità sono molto importanti in entrambe le situazioni. Se in azienda sbagli, sbagli in prima persona e chi ne risente e ne risponde sei tu e la tua azienda, se commetti errori in Associazione a risentirne è un intero comparto produttivo. Rappresentare un intero settore a livello nazionale impone per ogni azione e attività riflessioni attente e prudenti facendo sempre riferimento allo spirito associativo e agli interessi del set-

tore e dei soci che hanno la priorità su tutto. Grazie all'impegno, al sacrificio di tanto tempo dedicato negli anni dai miei predecessori e da me stesso, l'UCIMU è cresciuta molto e oggi la sua struttura, partendo dal direttore, fino a tutti i funzionari, è molto esperta e professionale. Questa è una bella tranquillità perché, proprio per merito dello staff, si riesce spesso a operare con intelligenza e lungimiranza. Il gruppo dell'Ucima è una macchina ben roduta che funziona e che molte associazioni di categoria italiane ed estere ci invidiano. E questo lo dico con grande orgoglio. Perché crediamo davvero in ciò che facciamo in Ucima. È una realtà che ti senti addosso. Non c'è giorno che non dedichi un po' del mio tempo, magari anche solo telefonico, a Ucima. Il week end invece, quando sono libero da impegni di lavoro o di associazione – continua Alberto Tacchella – è dedicato alla famiglia, alla bici e al relax. Mi piace indugiare davanti a un buon piatto di cucina piemontese accompagnato da un buon bicchiere di vino. Non mi ritengo un esperto di vino ma il merito di quelle poche ma solide conoscenze di base deve essere dato a mia moglie Roberta che con il vino ci lavora attraverso la sua attività di export. La mia cucina preferita è quella italiana ma deve essere semplice, con materia prima di ottima

qualità, proprio per questo ho i miei ristoranti e trattorie di riferimento che non cambio mai. Oltre all'italiana mi piace molto anche la cucina giapponese: perché si basa sul pesce, spesso crudo quindi semplice e di ottima qualità». Nella preferenza per le cose semplici ma vere la complicità di sua moglie è totale, ma si tratta solo di un aspetto di una unione molto forte fra due persone che si completano fra loro e che hanno in comune molto più di quanto (tanto, comunque) possa apparire a un primo sguardo superficiale. «Non voglio essere retorico o banale ma ho trovato in Roberta la compagna giusta per il mio carattere e le mie attitudini. Ha compreso bene il mio lavoro e i miei impegni e li concilia con i suoi in modo perfetto. Si interessa alla mia vita professionale, alla attività in Ucima. Si è integrata, da donna intelligente, in modo perfetto con ciò che ha trovato nella mia vita.

«Non è facile infatti conciliare la sua attività professionale, ricca di viaggi, con un marito come me, altrettanto spesso in giro per lavoro. Se a questo si aggiungono le mie esigenze di padre che desidera vedere suo figlio ogni volta che è possibile, il quadro è ancora più difficile da mettere insieme. Anche per questo il mio tempo libero è dedicato tutto alla famiglia. A mia moglie e a mio figlio e alla bicicletta...». ■